

Salvatore Pagliaro Bordone

MISTRETTA

ANTICA E MODERNA

COI SUOI UNDICI COMUNI

www.enzomancuso.it

Salvatore Pagliaro Bordone ovviamente essendo uno storico locale
incardina le riflessioni sul TRINOMIO:

Mytistraton – Amestratos - Mistretta

poi vengono completamente adeguate tutte al suolo; e mentre giovani e vecchi, uomini, donne e fanciulli, piangendo a calde lagrime, emettono grida disperate di atroce dolore, mentre supplicano col gesto, coi gemiti, con la voce, di aver salva almeno la vita, parecchie migliaia di essi, compresi i bambini lattanti, son passati spietatamente a fil di spada e tagliati a pezzi, altre migliaia feriti e dannati a morire in una spasimante agonia; le vie e le piazze si allagano di sangue, s'ingombrano di rovine, di cadaveri di morenti.

Nel furore di tanto eccidio Aulo Atilio fa proclamare *“che la preda e le persone sarebbero di chi li pigliasse.”*⁶¹ Allora finalmente l'avarizia vinse la crudeltà; si uccidono soltanto vecchi e fanciulli e cinquemila superstiti, giovani d'ambo i sessi, privi dei loro più cari congiunti, affranti di straziante doglia, pallidi, malconci, affannati, molli di sconcolato pianto, quasi pazzi dalla immane strage, vengono trascinati, come carri dai cavalli e venduti qua e là fino in Roma a suon di tromba⁶². Umiliazione dolorosissima per l'orgoglio e la dignità di un popolo civile, l'umiliazione della schiavitù!

III

Facciamo adesso un po' di riflessione intorno a questa orribile, barbara, selvaggissima scena! Delle città sicule che serrarono le loro porte ai malfattori del mondo, Amastra più di ogni altra fu costante e valorosa nella sua resistenza. Infatti, di Centuripe restò tradizionale fra i Romani l'affinità e l'amicizia verso loro addimostrata pur sempre⁶³; Alesa e le sessantasette città dichiarate volontariamente per Roma avevano con essa congiunto le proprie forze; l'intera Sicilia soggiaceva in somma ai Romani, tranne Siracusa, Lilibeo e Mitistrato⁶⁴. La quale non trovando fermezza negli altri popoli, abbandonata da tutti nella maggior sventura, anche dai più vicini paesi, dovette arrendersi anzi che no, col gentile

⁶¹ Zonara greco, *Versione latina con note del Dufrense Du Cange*, Parigi 1686.

⁶² Zonara arabo, *prima guerra punica. Nel grande Archivio di Palermo.* - Polibio, lib. I, XXIV, - Tito Livio, lib. XVII, XXII. - Diodoro, lib. XXIII, IX. - Zonara greco, *Annali*, lib. VIII.

⁶³ Cicerone, *Verrine oraziane*, VI, XXXII.

⁶⁴ La Lumia, *opera citata*, vol. I, III.

Ma queste qui non si chiamano ragioni, sono invece ragionacce che non hanno né babbo, né mamma, come dicono in Toscana. Non si tratta di una citazione sbagliata dall'autore o dal tipografo; ma in tutta la storia di Polibio non si trovano che quelle citate parole e niente altro; e Stefano cita il libro primo e non qualcuno che più non esiste, appunto perché in esso si parla della prima guerra punica e della presa di Mitistrato.¹⁷⁷

Inoltre tutti gli storici antichi e moderni parlano sempre di una sola Mistretta, benché le diano nomi diversi, di una sola Amestrato o Mitistrato distrutta e poi riedificata; e Filisto, per confessione dello stesso Inveges, la chiamò col nome femminile Mitistrata. Così parimente Cicerone, Silio Italico, Tito Livio, Diodoro, Zonara ed altri nominano una sola città chiamata oggi Mistretta ed anticamente Amastra o Mistrato; e Plinio fra le 47 città tributarie, cioè aventi l'obbligo di pagare un determinato tributo, ricorda i Mitistratini, ovvero gli Amestratini.¹⁷⁸

Il Fazello, nella *vecchia e nuova descrizione della riviera della Sicilia di tutti e tre i lati, fatta a modo d'indice*, declina il nome di una sola ed unica Mistretta; e dove parla delle città e dei castelli nella valle di Mazzara non si trova la nostra città, o meglio la seconda Mistretta, ma invece Caccabo ed altri paesi e castelli.¹⁷⁹

Il Maurolico, nella *Storia di Sicilia*, citata dall'Inveges, pone Mistretta, o Mitistrato, o Amastra nel val Demone¹⁸⁰.

E sempre per testimonianza di lui, Filippo Cluverio assegna vicino a Pettineo il luogo di Mistretta, chiamata anticamente Mitistrato da Polibio, Diodoro e Stefano Bizantino, e Mutistrato dallo Zonara.¹⁸¹

Lodovico Passerone nomina una sola Mistretta per errore posta nel val di Mazzara; ma il gesuita Massa lo corregge dicendo: "*Mistretta, città Reale*

¹⁷⁶ Inveges, op. cit. lib. I, cap. V, VI, pag. 32, 33, 46.

¹⁷⁷ Polybii, *Megalopolitae historiarum*, lib I, pag. 25.

¹⁷⁸ Plinio lo storico, lib. III, pag. 88, 91.

¹⁷⁹ Fazello, op. cit. tomo I, deca I, lib. I, cap. VIII, pag. 104 e seg.; Tomo II, lib X, pag. 407 fino a pag. 410.

¹⁸⁰ Inveges, op. cit. lib. I, cap. VI, pag. 46

¹⁸¹ Inveges, op. cit. lib. II, cap. XII, pag. 383.

nella valle Demini, non già in quel di Mazzara, come scrive nella sua guida geografica Lodovico Passerone.” E veramente se non fosse stato errore, avrebbe portato la seconda Mistretta nel val di Mazzara¹⁸².

→ Nicolò Palmeri scrive queste precise parole: “Amestrato, nelle monete chiamata Amistrato, e da alcuno antico storico Mitistrato, è la moderna Mistretta.”¹⁸³

E poi di tutti gli autori che chiamarono questa città con nomi diversi, citati dal Massa e da Gioacchino di Marzo e da me riportati nel primo libro paragrafo secondo, perché mai non fecero nessuna distinzione delle due Mistrette esistenti nella Sicilia e non molto lontano fra loro? Se ssi equivocarono, chiamando indistintamente Amestrata o Misistrato la città in val Demone, non potevano cadere più in questo equivoco, quando ce ne fosse stata un'altra omonima nel val di Mazzara, la quale esisteva fino ai tempi di Matteo Bonello, secondo l'Inveges. In questo caso una distinzione era più che necessaria per indovinare di quale Mistretta parlasse uno storico, o un viaggiatore.

Quando in Sicilia vi erano tre Iblee, esse non si potevano confondere con un solo nome, dacché venivano chiamate Hibla Etnea, Hibla Herea e Hibla Megara; e questa distinzione la troviamo in tempi antichissimi.

Così ancora la storia fece differenza di due città appellate Nasso, chiamandone una Taormina e l'altra Ortigia; non che delle due Petralie, differenziandole con gli attributi superiore e inferiore, ed al presente conservano il nome di petralia Soprana e Sottana...

Che diremo noi quindi delle due Mistrette esistenti dopo il mille? Perché mai non si trova nessunissimo distintivo dall'una all'altra, mentre lo troviamo per tutte le città omonime del mondo?

→ La ragione è semplicissima. Mistretta è stata sempre una, sotto molteplici nomi, e però la distinzione non ebbe luogo. Anche il nome di Modica fu

¹⁸² Passerone, *Guida geografica*. Venezia 1614, pag. 170. Massa, *op. cit.* parte seconda, pag. 241.

¹⁸³ Palmeri, *Somma della storia di Sicilia*, Volume unico. Palermo 1856, cap. III, pag. 23 in nota.

scritto in quindici varie guise; ma la città è stata una in ogni tempo, come la nostra Mistrato.¹⁸⁴

Occorre dire ora qualche parola intorno ai luoghi che portano il nome "Mistretta" nel territorio di Caccamo.

I Mistrettesi, come tutti sanno, sono nomadi, industriosi, lavoratori, e si trovano sparsi in tutti gli ex feudi della Sicilia per accudire alla pastorizia e all'agricoltura, due sorgenti di ricchezza, a cui hanno consacrato in ogni tempo tutta la loro vita. Nei secoli passati segnatamente, non vi era in Sicilia proprietario di latifondi e di numerosi animali, che non avesse affidato a Mistrettesi la sua azienda agricola, per la quale essi hanno un'attitudine specialissima; e quindi si domiciliavano, direi quasi, negli ex feudi di Caccamo, di Caltanissetta, di Licata, eccetera.

Di fronte a ciò qual meraviglia se nell'ex feudo Manchi si trovi la contrada, il burrone e la grotta denominata Mistretta?

Nei secoli decimo settimo ed ottavo e nei primordi del nono la famiglia Mastrogiovanni Tasca da Mistretta era la più ricca della Sicilia, possedeva duemila vacche, diecimila pecore e settecento bovi, che lavoravano nei suoi latifondi, da cui ricavava in media centomila ettolitri di grano tutti gli anni; e la maggior parte dei suoi beni stabili erano appunto nelle provincie di Palermo e di Caltanissetta, dove manteneva parecchi impiegati tutti Mistrettesi.

Ed anche oggidì la signora Maria Arancia, vedova Di Salvo, da Mistretta, ha una proprietà di terra, che fa parte dell'ex feudo Manchi, dove si trovano, al dir dell'Inveges, quei luoghi col nome Mistretta; non perché vi era vicina una città omonima, ma invece per dato e fatto della continua frequenza dei Mistrettesi in detto feudo, come a Buenos Ayres vi è un quartiere chiamato Nicosia, appunto perché esso viene abitato tutto da Nicosiani.

Ma l'errore più ridicolo in cui cade l'Inveges è questo, che sul monte pectorana di Castelluccio, dov'egli pone l'antica sua Mistretta, sorgeva invece Pirina e poi Pettorana, "*Casale, che stima fabbricato l'Inveges sui ruderi e gli avanzi di Pirina, ed appartiene oggi al territorio di Caccamo.*

¹⁸⁴ Vito Amico, Dizionario topografico della Sicilia. Palermo 1855, 1856. Vedi Modica, nota di G. Dimarzo.

*Diedelo Carlo d'Angiò a Ponzio di Bascone. Indi si appartenne con Caccamo a Giovanni di Chiaramonte ed agli eredi di lui.*¹⁸⁵

Dov'era dunque la seconda Mistretta? Forse vicino all'ex feudo Manchi? Ma non è troppo lontano da esso il monte Castellaccio di Termini Imerese, dove Luigi Mauceri nell'anno 1877 scoprì un'acropoli pelasgica, e giudica che ivi doveva sorgere un castello feudale. *“Anche più giù, nel pendio del monte si trovano fabbriche e mure cadenti del seicento, che per loro forma diedero al luogo il nome di mura prena.”*¹⁸⁶

Or appunto su questo monte Adolfo Holm pone Hippana, dicendo: *“La posizione vicina al mare si adatta bene; dacchè a giudicare dai tipi delle monete, questa città si trovava piuttosto sul mare. Io la pongo sul monte Castellaccio, dove il Mauceri ha trovato resti di fortificazione.”*¹⁸⁷

In tal maniera si spiega benissimo la continuazione della prima guerra punica e la marcia dei Romani verso Palermo, secondo narra Polibio, vale a dire che essi dopoché distrussero Amestrata, andarono a prendere Hippana, che trovasi nella stessa direzione e non assai lontana dalla nostra città; la quale per circoscrizione territoriale dovrebbe appartenere alla provincia di Palermo e non a quella di Messina.

Ecco da ultimo ciò che scrive Vito Amico: *“Inveges impegnasi a mostrare essere stata nella nostra isola una città famosa sotto il nome di Cartagine, su cui venne edificata poi Caccamo, oggi soggetta ai Baroni della famiglia Amato, della quale si è molto detto di sopra. Imperciocché dice lo Epitomatore di Stefano: essere Ippana città presso Cartagine, giusta Polibio nel lib. I, ed altrove esser Misistrato una piccola città presso Cartagine, secondo lo stesso Polibio nel lib. I. Cluverio mostra tuttavia avere Stefano errato, o doversi almeno comprendere che Ippana e Mitistrato state fossero città di quelle parti che ai Cartaginesi si appartenevano: al quale parere lo stesso Inveges si sforza di aderire”*¹⁸⁸

¹⁸⁵ Vito Amico, op. cit. Vedi Pettorana. Inveges op. cit. lib. I, cap. VI, pag. 50, 51.

¹⁸⁶ Mauceri, op. cit. pag. 7.

¹⁸⁷ Holm, op. cit. vol. III, lib. VV, cap. II pag. 33 in nota – La fortificazione consisteva in “una grande muraglia ciclopica che, per la sua posizione e struttura a me parve uno sbarramento all'unico accesso della montagna.” – Mauceri op. cit. pag. 6

¹⁸⁸ Amico, op. cit. Vedi Cartagine Sicola.

III

Adolfo Holm

Questo moderno storico tedesco nel suo primo volume scrive: *“Più entro terra era Amestrato o Mytistrato se, come io non dubito, questi due nomi denotano lo stesso luogo non privo d’importanza, sebbene lo si trovi qualche volta chiamato castello o piccola città, e l’attuale Mistretta, che sorge in mezzo ai monti, vicino al fiume Reitano.”*¹⁸⁹

Nel terzo volume però, lasciando Amestratos dove oggi trovasi la nostra Mistretta, pone Mytistraton sul monte Castellaccio presso Marianopoli in provincia di Caltanissetta.

Ma su quali fondamenti basa egli una tale asserzione? Quali testimonianze adduce a suo sostegno? Quali sono gli elementi che gli fecero mutar pensiero?

Ei non fa nessuno assegnamento dell’opera di Agostino Inveges, e la precipua ragione su cui fonda il secondo giudizio, tutto contrario al primo, la vede nel seguente periodo: *“Sul monte Castellaccio di Marianopoli che, come l’omonimo di Termini Imerese, costituisce una vera acropoli difesa da ogni parte da balze naturali, furono scoperte parecchie tombe con vasi di terra cotta incolori, lavorati a mano. Poco giù dalla cresta montagnosa, esiste una sorgiva d’acqua presso cui giaceva certo una stazione Sicana.”*¹⁹⁰

Quando l’Holm lesse la suddetta notizia nell’opuscolo del Mauceri mandatogli in Napoli, aveva già bell’e pronto il suo terzo volume manoscritto in cui parlava della distruzione di Amestratos o Mytistraton, se non che quel periodetto gli fece inconsideratamente cambiare idea ed aggiunse in nota:

“Dell’assedio e della presa di Mytistratum parlano Pol. 1, 24; Diod. 23, 9 e in modo specialmente ampio Zon. 8, 11. La città deve cercarsi, a causa dei ritrovamenti di monete, nel centro dell’isola, presso Marianopoli a occidente di S. Caterina Villarmosa; ma dove

¹⁸⁹ Holm, op. cit. vol. I, lib. I, cap. IV, pag. 160, 161.

¹⁹⁰ Luigi Mauceri, op. cit. pag. 10, in nota.

precisamente essa fosse situata, fino ad oggi non si era ancora potuto sapere. Faceva una impressione curiosa, quando si leggeva dell'assedio di Mitistrato, che i Romani, nonostante ripetuti e perseveranti tentativi non erano riusciti a prendere, il non sapere esattamente dove ci dovessimo immaginare questa città. Certo vi sono ancora molte città della Sicilia ricordate dagli antichi e delle quali non conosciamo la posizione; ma nessuna di esse ha in tempi storici avuto una parte così importante, come Mytistrato nella prima guerra punica. Ora però si apprende dallo scritto sopracitato del Mauceri p.10, che anche il monte denominato Castellaccio presso Marianopoli forma una fortezza naturale con scoscesi pendii, dove furono trovate anche delle tombe "con vasi incolori" "poco più giù della cresta montagnosa esiste una sorgiva d'acqua, presso cui giaceva certo una stazione Sicana" Questo sarebbe pertanto Mytistratum. Intorno ai ritrovamenti delle Monete, vedi Imhoot Monnaies grecques pag. 24"¹⁹¹

IV.

Risposta

Due sono i documenti recati dall'Holm su cui egli basa la sua dubbia asserzione: il periodetto del Mauceri ed il rinvenimento di monete; ma né l'uno né l'altro possono per avventura far concepire il minimo sospetto circa la distinzione tra Amastra e Mitistrato, e molto meno che quest'ultima fosse la città più importante e quella distrutta dai Romani.

Anzitutto Adolfo Holm era più confuso che persuaso; e la testimonianza della sua confusione e del suo dubbio la troviamo nell'ultime sue parole: "Questo pertanto sarebbe Mytistratum". Invece se lui fosse stato pienamente convinto, avrebbe detto: *Questo pertanto era o fu Mytistratum.*

Oltracciò, secondo il Marquard, citato dall'Holm stesso, i Romani quando avevano assoggettata qualche città, se la popolazione indigena era stata uccisa tutta nella guerra o venduta schiava, davano alcune volte il territorio ad un'altra città vicina; invece qualche altra volta lasciavano sussistere separatamente la comunità, quantunque fosse stata quasi annientata. In questo caso ai cittadini superstiti si restituiva il paese col

¹⁹¹ Holm, op. cit. vol. III, lib. VII, cap. II, pag. 33 in nota.

territorio perché lo coltivassero, ma non come proprietà, sibbene in affitto con concessione revocabile a piacimento dei vincitori.¹⁹²

Ora l'agro di Amestratus era in principio *ager publicus populi Romani*,¹⁹³ e da ciò rilevasi chiaramente che Amastra fu quella distrutta e che i suoi cittadini furono quasi annientati e venduti schiavi.

E c'è ben altro: appena io lessi il sopra citato periodo del commendatore Luigi Mauceri, mi recai da lui per informarmi se nel monte Castellaccio di Marianopoli ci fossero dei monumenti vetusti, che potrebbero provare l'esistenza di una di una città importante. Egli mi rispose negativamente e che non aveva osservato più di quanto di quanto scrisse nel suo opuscolo.

Come mai dunque lo storico Holm poteva affermare con certezza che su quel monte esisteva Mitistrato?

Guardiamo adesso la questione sotto un altro aspetto. Diodoro Siculo narra: "Assediarono allora i Romani Mitistrato, e molte macchine fabbricarono ad espugnarlo, ma dopo sette mesi, non consumata l'impresa, perduti molti dei loro soldati, mordendosi il dito lo abbandonarono. Indi assediato una terza volta, lo espugnarono, adeguarono al suolo, uccisero i cittadini e vendettero alla tromba i superstiti."¹⁹⁴

Ora i romani fabbricarono nuove macchine per salire nel monte, o per abbattere le mura? A questa domanda risponde lo Zonara:

"Essendosi in Sicilia trasferito Atilio Catalino, ed avendo rinvenuto la città Mutistrato assediata da Floro, servendosi delle truppe di colui, cominciò ad oppugnar le mura; gli opposero al principio i terrazzani coi Cartaginesi gagliarda resistenza, ma confusi dai lamenti delle donne loro e dei figliuoli, lasciata ogni difesa, partiti nottetempo i Cartaginesi al far

¹⁹² Holm, op. cit. vol. III, lib. VIII, cap. II, pag. 153 o seguenti, in nota.

¹⁹³ Cicerone, *Verrine* lib. III, paragrafo 89.

¹⁹⁴ Diodoro, *Biblioteca storica*, lib. XXIII, cap. IX.